

L'intervista Massimo Ammaniti

«Difendere i ragazzi per partito preso non insegna ad affrontare i fallimenti»

Pregiudizi, analfabetismo sentimentale, mancanza di educazione affettiva nelle famiglie. Massimo Ammaniti, psicoanalista e docente, legge dietro le righe dei fatti di cronaca di Roma e Messina, con giovanissimi che uccidono in un caso la ex fidanzata e nell'altro caso la ragazza che non ha voluto iniziare una relazione. Temi che il professore affronta anche nel suo libro "I paradossi degli adolescenti", Raffaello Cortina Editore.

Perché spesso nei giovani c'è una difficoltà marcata nel gestire l'affettività?

«Le emozioni non si imparano a scuola, con i corsi per l'affettività. Si scoprono nell'ambito delle relazioni, nel rapporto con i genitori, durante l'infanzia, in adolescenza. È un lessico importante che poi guida la vita delle persone. In certe famiglie si dà valore alle emozioni, si ritiene siano un ponte fondamentale nel rapporto con i figli, ma anche nel rapporto di coppia che viene condi-

viso, e grazie a questa condivisione i figli vengono aiutati a sperimentare e riconoscere le emozioni. Esistono però famiglie nelle quali tutto è concreto, i comportamenti sono impostati, non ci sono emozioni condivise. Diventa quindi difficile mentalizzarle».

Equal è il risultato?

«Quando un adolescente vive una relazione che mette in gioco gli aspetti più profondi delle emozioni, si ritrova ad essere un analfabeta. Questo può fare prevalere un'emozione negativa, come la rabbia e l'aggressività».

Pensa che la donna venga ancora considerata un trofeo? E per questo che non si tollera il rifiuto?

«Certi stereotipi e pregiudizi maschili sono difficili da sradicare. È facile dire: "Rispetta le ragazze, le compagne, le donne". Ma è un processo interiore, bisogna essere in grado di mettersi dal punto di vista dell'altro. Quando si toglie la crosta superficiale, quella delle cose dette a voce, ven-

gono fuori vecchi pregiudizi. Anche nelle nuove generazioni i ragazzi hanno molte volte l'idea che la don-

na sia una loro appendice. E c'è il malinteso, enorme, che la gelosia corrisponda all'amore. Colpisce che a volte le ragazze stesse non si rendano conto dei rischi di certi comportamenti. I genitori non devono creare un quadro di paura e diffidenza, per-

ché questo allontanerebbe le figlie dallo scambio con gli altri. Però devono metterle in guardia. L'educazione sentimentale in famiglia è fondamentale».

Come si educa un figlio ad avere relazioni sane e a gestire i fallimenti?

«Il clima affettivo tra le mura domestiche è di primaria importanza. Non è solo la violenza ad essere negativa, ma anche il silenzio, la mancata condivisione che non permette di apprendere i sentimenti».

Come si instaura un dialogo con un figlio adolescente e introverso, chiuso?

«Sono situazioni abbastanza frequenti, ricordo il film "American beauty", dove c'è un ragazzo chiuso, ombroso che vede il mondo attraverso la finestra, terrorizzato dagli altri, ma anche con un senso di grandiosità. Ha un padre militare, duro. Nelle famiglie dove la violenza diventa il motivo centrale, qualsiasi esperienza che genera risentimento, odio, rabbia, non viene metabolizzata. Ci sono anche famiglie che si vogliono bene, ma è come se non avessero un mondo interiore. Considerano i comportamenti più importanti delle emozioni: le cose si fanno così. Invece è fondamentale insegnare l'empatia, la condivisione. Questo aiuta a crescere: a mettersi nei panni

degli altri e comprendere cosa provano. I due ragazzi di Roma e di Messina non si sono nemmeno posti il problema di cosa avrebbe comportato il loro comportamento».

E la scuola? Oggi si assiste spesso a un ribaltamento dei ruoli in cui i genitori invece di sostenere gli insegnanti li criticano e tendono a difendere i figli. Quali sono i rischi?

«Questo è molto rischioso. Nella maggior parte delle famiglie, c'è un solo figlio, che diventa una specie di capitale familiare, viene posto al cen-

tro dello scenario. Spesso viene iperprotetto e si stabilisce con lui un rapporto di complicità. Viene difeso contro tutto e tutti. Quindi se viene punito a scuola, se ha un cattivo voto, ci si schiera contro l'insegnante. Questo non insegna ad affrontare i fallimenti, che a volte sono molto più importanti dei successi».

Come incidono i social nello sviluppo emotivo di un adolescente?

«Li ritengo una diseducazione totale, le emoji non sono emozioni vere. Si mandano messaggi con sigle che dovrebbero esprimere emozioni, ma le emozioni si provano con mente, corpo, presenza, risonanze interne. Il rischio è che questo eccessivo uso di social e smartphone crei una sorta di cecità emotiva».

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Ammaniti, 83 anni, è uno psicoanalista, docente e scrittore italiano



**LO PSICANALISTA:
ANCHE GLI UOMINI DELLE
NUOVE GENERAZIONI
HANNO L'IDEA CHE
LA DONNA SIA UNA
PROPRIA APPENDICE**



Sul Messaggero

Le idee

L'ALLEANZA
INTERROTTA
TRA GENITORI
E INSEGNANTI

Luca Ricolfi

L'editoriale, pubblicato ieri,
firmato da Luca Ricolfi

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato